

IL BOSCO PARRASIO

9

«Il Bosco Parrasio»

La collana propone edizioni e studi inerenti a tutte le discipline proprie del contesto culturale in cui l'Accademia dell'Arcadia opera (letteratura, linguistica, filologia, arte, musica, teatro). La qualità scientifica è garantita da un processo di revisione tra pari (*peer review*) e dal Comitato scientifico internazionale. I libri sono disponibili sia in formato cartaceo sia in formato digitale ad accesso aperto (*open access*), scaricabile dal sito web dell'Arcadia (www.accademiadellarcadia.it).

Direttore

Maurizio Campanelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Maurizio Campanelli, Custode generale; Pietro Pette-
ruti Pellegrino, Procustode; Paolo D'Achille, Riccardo Gualdo, Paolo Procaccioli,
†Luca Serianni, Consiglieri; Monica Berté, Accademica segretaria; Emilio Russo,
Tesoriere; Umberto D'Angelo, Direttore della Biblioteca Angelica.

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Har-
ald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Franco Piperno, Corrado Viola,
Alessandro Zuccari.

Redazione

Elisabetta Appetecchi, Lucrezia Arianna, Maila Vaccaro.

SCIENZA E POESIA SCIENTIFICA
IN ARCADIA
(1690-1870)

a cura di
Elisabetta Appetecchi,
Maurizio Campanelli, Alessandro Ottaviani
e Pietro Petteruti Pellegrino



Roma
Accademia dell'Arcadia
2022

Volume realizzato grazie a un contributo concesso dalla
Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
del Ministero della Cultura



In copertina:

Simon Vouet, *Les muses Uranie et Caliope*, c. 1643, particolare.
National Gallery of Art, Samuel H. Kress Collection,
Washington D.C.,

L'editore si dichiara disponibile a regolare
eventuali spettanze in favore degli aventi diritto

Copyright © 2022

Accademia dell'Arcadia

Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma

info@accademiadellarcadia.it

www.accademiadellarcadia.it

Opera distribuita con licenza CC BY-NC-ND 4.0

ISBN 978-88-31210-24-9 (brossura)

ISBN 978-88-31210-25-6 (PDF)

Indice

vii	<i>Premessa</i>
3	MARCO GUARDO – ENRICO GULLO <i>Il Museo di Leone Strozzi: le fonti letterarie e archivistiche</i>
43	STEFANO BENEDETTI <i>Lorenzo Magalotti in Arcadia. Primi sondaggi sulle Canzonette anacreontiche di Lindoro Elateo</i>
75	MASSIMILIANO MALAVASI <i>La «sobria e magistrale allusione alle scienze»: temi scientifici nella prima stagione delle Rime degli Arcadi</i>
109	ELISABETTA APPETECCHI <i>«Ad templa Mathesis». La poesia di argomento scientifico negli Arcadum Carmina</i>
125	ORESTE TRABUCCO <i>Filosofia e scienza nello specchio delle Vite degli Arcadi illustri</i>
151	MARIA CONFORTI – MARIA PIA DONATO <i>Vite degli Arcadi di scienza: una lettura ideologica e antropologica</i>
173	ALESSANDRA DI RICCO <i>Scienza e poesia in Ubertino Landi</i>
195	ANDREA CAMPANA <i>Il nesso scienza-letteratura in Francesco Maria Zanotti, Arcade della Renia</i>
217	CARLO ENRICO ROGGIA <i>Lingua scientifica e lingua poetica: la questione dell'uso poetico dei tecnicismi nel Settecento</i>
237	ROSA NECCHI <i>Ai margini d'Arcadia: versi sull'innesto del vaiolo</i>

261	STEFANIA BARAGETTI <i>Il «vero sistema del mondo»: la scienza nell’Arcadia di Gioacchino Pizzi</i>
285	ANNALISA NACINOVICH <i>La riforma di Pizzi e l’Arcadia della scienza: gli elogi di Taruffi e Jacquier</i>
297	DUCCIO TONGIORGI <i>Le «scienze fatte compagne dell’eloquenza». Monti tra Arcadia romana ed età francese</i>
313	DAVID ARMANDO <i>Scienza e poesia nelle Scuole Pie romane nella seconda metà del Settecento</i>
337	ALESSANDRO OTTAVIANI <i>Monti, fossili ed “epoche” della natura in Arcadia</i>
353	ILEANA CHINNICI – MANUELA CONIGLIO <i>Urania in Arcadia: l’astronomia nelle pagine del «Giornale Arcadico»</i>
	Indici a cura di Elisabetta Appetecchi
373	Indice dei manoscritti e dei documenti d’archivio
377	Indice dei nomi e delle opere

Premessa

Il genere della poesia didascalico-scientifica può costituire una valida specchio per tesaurizzare le indicazioni di carattere storico-letterario, critico e metodologico emerse dal recente corso delle ricerche sull'Arcadia. Il convegno di studi di cui qui si presentano gli esiti, svoltosi il 10 e l'11 giugno 2021 presso la Biblioteca Angelica di Roma, si è posto un duplice obiettivo: da una parte approfondire l'indagine sui tanti segmenti già oggetto della critica, in particolare per quanto riguarda la persistenza dell'opzione didascalica dal custodiato di Crescimbeni a tutto il Settecento; dall'altra verificare l'ipotesi per cui tale continuità sia stata la traccia sensibile di una relazione originaria ed organica con la filosofia naturale, a partire dal quadro che lo stesso Crescimbeni nell'Arcadia del 1708 offre del consesso dei pastori e delle ninfe, la cui l'azione poetica e coreutica si svolge in alcuni luoghi e spazi esemplari della nuova scienza (il museo anatomico di Baglivi, la Wunderkammer di Leone Strozzi, la raccolta di macchine fisiche di Pirro Maria Gabrielli). La cospicua militanza arcadica di scienziati del calibro di Francesco Bianchini e Bernardo Ramazzini spiega anche perché furono rispettivamente Crescimbeni e Leonio ad incaricarsi delle biografie di Giovan Maria Lancisi e di Giovanni Giustino Ciampini nella raccolta delle Vite degli Arcadi illustri; fu tutt'altro che un episodio isolato, considerando che le altre biografie arcadiche di uomini di scienza possono essere considerate anche come un laboratorio per la "messa in costruzione" dell'immagine dello scienziato. Di qui il permanere di un nesso che si è moltiplicato nella scacchiera delle tante partizioni del sapere scientifico, dalla matematica alla fisica, dalla medicina alle collezioni eclettiche, espressione dei legami sussistenti anche in pieno Settecento fra storia naturale ed antiquaria. Era un mondo che oscillava fra persistenze – da valutare nella diversa condizione sociale ed ecclesiastica dei singoli – e aperture, non senza pause e corto circuiti temporali, muovendosi tra le alterne fortune dei sistemi, cartesiano e leibniziano prima, newtoniano poi. Pur nella costante funzione centripeta esercitata dalla scena romana, il policentrismo della fisionomia dell'Arcadia si rivela condizione ottimale per

PREMESSA

avviare una ricognizione del nesso fra scienza e poesia come capitolo della storia e della geografia della letteratura italiana dalla fine del Sei alla prima metà dell'Ottocento, ma anche come effetto della vocazione europea che caratterizzò l'Arcadia in quel lungo e fertile arco cronologico.

Scienza e poesia scientifica in Arcadia
(1690-1870)

STEFANIA BARAGETTI

Il «vero sistema del mondo»:
la scienza nell’Arcadia di Gioacchino Pizzi

1. Nel 1772, anno dell’ascesa al custodiato, Gioacchino Pizzi pubblica il *Ragionamento sulla tragica e comica poesia*. È il punto di partenza di una riflessione tesa a definire i contorni del nuovo programma dell’Accademia dell’Arcadia, in cui convergono le decise e insieme rinnovate aperture alla scienza e alla filosofia. Segue nel 1775 la raccolta in onore della coronazione arcadica di Corilla Olimpica; l’anno successivo appaiono *Il letterato buon cittadino* di Luigi Gonzaga di Castiglione, il controcanto teorico della vicenda di Corilla, e il *Discorso filosofico sul fine ed utilità delle Accademie* di Giovanni Cristofano Amaduzzi, con dedica al Gonzaga; è di due anni dopo *La filosofia alleata della religione*, sempre di Amaduzzi; risalgono infine al 1779 gli *Atti* della controversa coronazione in Campidoglio della stessa Corilla. Sono queste alcune delle tappe principali di un *iter* critico-teorico, che ci si limita qui a elencare¹, a sostegno della riforma poetica promossa da Pizzi, aperta alla ricezione e rielaborazione delle suggestioni dei nuovi orizzonti pratico-scientifici europei. Una riforma finalizzata a consolidare l’immagine dell’Accademia, che già aveva dato prova di nutrire interessi didascalico-scientifici (ne sono conferma gli esercizi raccolti nei tre volumi degli *Arcadum carmina*, 1721-1768, nonché quelli presenti nei primi dodici tomi delle *Rime degli Arcadi*, 1716-1759)², e destinata a trovare ulteriore testimonianza negli ultimi due volumi delle *Rime degli Arcadi* (XIII-XIV), editi a Roma rispettivamente nel 1780 e 1781, dopo un lungo silenzio poetico (il XII risaliva al 1759). Offrendo un saggio del gusto dell’Accademia adeguato ai “temi della modernità” e proponendosi come il prodotto poetico del programma varato da Pizzi,

1. Per approfondimenti si rinvia ad ANNALISA NACINOVICH, «*Il sogno incantatore della filosofia*». *L’Arcadia di Gioacchino Pizzi 1772-1790*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 13-115.

2. Si vedano, in questo volume, i contributi di Elisabetta Appetecchi sugli *Arcadum carmina* e di Massimiliano Malavasi sulle *Rime degli Arcadi*.

le *Rime* mettono in dialogo gli esiti letterari del dibattito teorico che anima l'Arcadia degli anni Settanta, nonché del fervore culturale che caratterizza la Roma di Pio VI e le colonie settentrionali, particolarmente sensibili alle influenze europee.

Una prima prova della ideazione dei volumi XIII e XIV può essere individuata nel *Letterato buon cittadino* di Gonzaga, corredato della premessa di Pizzi *Agli Arcadi* e delle note di Luigi Godard, le quali, come dichiara il Custode, mettono in rilievo «que' principj di recondita Filosofia» insiti nella prosa gonzaghessa³. Pizzi propone quattro autori interpreti delle intersezioni fra lettere, scienza e filosofia: Angelo Mazza, Saverio Bettinelli, Agostino Paradisi, Carlo Castone della Torre di Rezzonico. Questo micro-canone si amplia, sempre nel *Letterato buon cittadino*, grazie al contributo di Godard, che definisce a sua volta un elenco di promotori della «Poesia fatta ministra del vero» e caratterizzata dall'uso dell'endecasillabo sciolto: «Algarotti, Frugoni, Bettinelli, Roberti, Paradisi, Mazza, Zanotti, Manara, Cesarotti, Rezzonico»⁴. Questi autori, che «scotendo il giogo della rima» con «versi muniti di Filosofia, di verità, di precisione sono eccellenti modelli di poetare»⁵, sono infatti in buona parte confluiti nel canone messo a punto negli ultimi due volumi delle *Rime degli Arcadi* (a esclusione di Giambattista Roberti e Zanotti, verosimilmente Francesco Maria), di cui *Il letterato buon cittadino* costituisce la premessa teorica, il *fil rouge* che lega i termini delle riflessioni critiche sul ruolo civile del letterato e sulla funzione della poesia, nutrita di filosofia, agli esiti in versi accolti nelle sillogi del 1780 e 1781, che cronologicamente si collocano a metà del custodito quasi ventennale di Pizzi.

Occorre aggiungere un tassello ulteriore: spetta a Gonzaga, nello stesso *Letterato buon cittadino*, il compito di enumerare i progressi scientifici del proprio secolo, e quindi di riconoscerne l'utilità civile, offrendo all'Arcadia di Pizzi materia poetabile:

È nel secol nostro in cui insegnansi [...] il calcolo, linguaggio inventore di tutte le Matematiche, portato all'ultimo apice della sua perfezione, ed applicato per la prima volta alla costruzione, e maneggio de' vascel-

3. GIOACCHINO PIZZI, *Agli Arcadi*, in *Il letterato buon cittadino. Discorso filosofico e politico di Sua Altezza il Signor Principe don LUIGI GONZAGA DI CASTIGLIONE colle note dell'Abate Luigi Godard*, Roma, Benedetto Francesi, 1776, pp. III-XV: VIII.

4. Godard, note in GONZAGA, *Il letterato buon cittadino*, p. XXXIX.

5. *Ibid.*

li: osservati i fenomeni, e determinati i fatti dell'elettricismo sì naturale, come artificiale da Franklin, e da Beccaria: analizzata l'aria a vantaggio degli uomini da Priestley: la Chimica ridotta in scienza da Boerhaave: salita a maravigliosi progressi per mezzo di Haller, e di Morgagni l'Anatomia: calcolate le probabilità dell'inoculazione, onde superare la ritrosia di quelli, che non voleano adottarla: presentati i rimedi vitali a quelli, che si trovano apparentemente in braccio alla morte: formato un immenso deposito di verità, e d'opinioni nell'Enciclopedia, e realizzato il piano dell'immortale Bacone *de aumentis* [sic] *scientiarum* [...]»⁶.

Da questi primi dati si evincono le tre linee-guida che hanno indirizzato l'allestimento di entrambe le raccolte: la riconfermata disponibilità al dialogo con le scienze e la filosofia (sul sostrato teorico definito da Gonzaga)⁷; la predilezione per l'endecasillabo sciolto più adatto alla poesia di intonazione didascalica e scientifica; il confronto con gli autori delle periferie settentrionali (principalmente di area lombarda, veneta ed emiliana). Quanto alla storia redazionale dei due volumi, a emergere sono due nomi che, prendendo le mosse dal comune magistero frugoniano e condividendo gli interessi per la letteratura inglese, hanno affiancato in vario modo il Custode nella realizzazione del progetto editoriale: Godard (Cimante Micenio), sul fronte romano, sensibile alle suggestioni del sensismo anti-cartesiano e alle acquisizioni della scienza moderna (un lascito, quest'ultimo, della sua appartenenza all'ordine degli Scolopi, da cui si affrancò dopo l'ingresso in Arcadia) e Angelo Mazza (Armonide Elideo), il primo arcade ascritto da Pizzi, *trait d'union* fra il Custode e la Colonia Parmense, a cui lo stesso Mazza era affiliato (offrono conferma della collaborazione alle *Rime* le quarantasette missive di Pizzi a

6. GONZAGA, *Il letterato buon cittadino*, pp. xxxvi-xxxvii.

7. Tra i più recenti studi sul nesso letteratura-scienza si segnalano i seguenti: FRANCO ARATO, *La letteratura insegue la scienza. Una prospettiva settecentesca*, «Studi d'Italianistica nell'Africa Australe / Italian Studies in Southern Africa», XXIII/2, 2010, pp. 27-52; LIONELLO SOZZI, *Poesia e scienza nel Settecento*, in *Metamorfosi dei Lumi 6. Le belle lettere e le scienze*, a cura di Simone Messina, Paola Trivero, Torino, Accademia University Press, 2012, pp. 229-238; MANLIO PASTORE STOCCHI, *La divulgazione scientifica nella letteratura del Settecento*, in *Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764)*, a cura di Manlio Pastore Stocchi, Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2014, pp. 3-21; WILLIAM SPAGGIARI, «*Let Newton be!*». *Scienza e poesia nel Settecento*, in ID., *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi*, Milano, Led, 2015, pp. 29-51; BATTISTINI, *Il compasso delle Muse*, pp. 57-75.

Mazza, fra il 28 novembre 1772 e il 31 marzo 1790, conservate presso la Biblioteca Palatina di Parma)⁸.

È dunque significativa la scelta di destinare il volume XIII a Jacopo Antonio Sanvitale, Vicecustode della Colonia Parmense, guardata con favore da Pizzi come esempio di conciliazione di poesia e filosofia (lì, nel quadro del riformismo borbonico degli anni Sessanta, la lezione frugoniana aveva convissuto con il sensismo condillachia-

8. Fu Godard ad avvicinare Pizzi e Mazza, come si evince dalla lettera del Custode a Mazza del 10 maggio 1777: «L'Abate Godard le ha palesata l'intenzion mia di pubblicare una Raccolta di Rime nella quale saranno i nomi de' migliori Poeti Italiani. Egli mi ha già scritto, e poi detto a voce, che V. S. Ill.ma concorrerà con porzione delle sue poesie a render pregevole l'edizione del volume, e che ne raccoglierà pure dal Sig. re Conte Rezzonico e da codesti Sig.ri Poeti Parmegiani. Prego dunque la gentilezza sua di volermi spedire quanto più presto le riuscirà tuttociò che pensa d'inviarmi del suo, e quanto pure le daranno i soggetti su divisati per avere così sott'occhio tutte le rime e regolarne la stampa» (Biblioteca Palatina, Parma [= BPP], Fondo Micheli Mariotti [= FMM], cass. II, c. 2v). Se Mazza fu coinvolto nella scelta dei componimenti e degli autori delle periferie settentrionali, assicurando il dialogo fra Parma e Roma, Godard, invece, coadiuvò Pizzi nell'attività redazionale, occupandosi, per esempio, della correzione delle bozze del volume tredicesimo. Tuttavia, il lavoro non fu privo di imprecisioni, come testimonia l'erronea divisione in due componimenti distinti della canzonetta di Mazza *O graziosa e placida*, imputabile allo stesso Godard: «Tanto il compositore, che il correttore, s'ingannò con quel titolo di *Canzone*, e credette che fossero due, tantopiù che il senso non si opponea alla divisione. In tale involontario errore è caduto il vostro grande estimatore Godard; ma vi supplico a non mostrarvene inteso. [...] Io fidandomi ciecamente dell'amico, non mi era neppure avveduto del troncamento, avendo tutte in memoria le vostre poesie» (Pizzi a Mazza, 11 marzo 1780; BPP, FMM, cass. II, c. 17r-v). Sulle missive, che offrono importanti ragguagli sulle vicende editoriali delle ultime due sillogi, sia concesso il rimando a STEFANIA BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia. Le Rime degli Arcadi (1716-1781)*, Milano, Led, 2012, pp. 114-143 (a p. 10 per i criteri di trascrizione). La canzonetta di Mazza si legge in *Rime degli Arcadi. Tomo decimoterzo. A sua Eccellenza il Signor Conte Jacop'Antonio Sanvitale Cavaliere degli Ordini di S. M. Cristianissima*, Roma, Paolo Giunchi, 1780, pp. 61-65 (d'ora in poi *RdA* XIII). Per i componimenti delle *Rime* citati nel presente contributo vd. l'incipitario di MARIA LUISA DOGLIO – MANLIO PASTORE STOCCHI, *Rime degli Arcadi I-XIV (1716-1781). Un repertorio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2013, *ad indicem*. Su Godard, di cui in *RdA* XIII (pp. 113-118) sono antologizzati gli sciolti in morte del maestro Frugoni (*Torvo d'abisso Condottier, che siedi*), si rinvia al contributo di CARLO DIONISOTTI, *Ricordo di Cimante Micenio* [1948], in *Id.*, *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 55-79; vd. anche la voce di DAVID ARMANDO nel *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [= *DBI*], 57, 2001, pp. 500-503. Quanto a Mazza, utile è il profilo redatto da MARCO CATUCCI in *DBI*, 72, 2009, pp. 476-480.

no)⁹, e dunque ben rappresentata nel volume stesso (dei trentanove autori, ben otto sono esponenti del cenacolo guidato da Sanvitale)¹⁰. E assume un valore programmatico la dedicatoria dello stesso Pizzi preposta al volume, che pone in risalto la linea poetica dell'Accademia, riassumibile nella equilibrata compresenza di «carattere [...] filosofico», «di metafore necessarie alla fantasia de' Poeti», di «sobria e magistrale allusione alle scienze»; nella predilezione di contenuti che diano conto delle «ingegnose invenzioni» del secolo e del «vero sistema del mondo»; nella valorizzazione dell'eloquenza, anche alla luce della tradizione orale dell'Accademia culminata nell'*affaire* di Corilla Olimpica:

Gli autori del volume, che vi consacro, oltre all'esser tutti di sì fatto valore e di somma celebrità, non pur per l'Italia, ma ancora oltremonti; godono il vantaggio d'esser vissuti in un secolo, che vede le più ingegnose invenzioni perfezionate, scoperto il vero sistema del mondo, la storia delle idee messa in chiaro, e la forza insieme e la finezza del sentimento associata felicemente al magico colorito dell'eloquenza. E perciò domina in essi un certo carattere, ch'io chiamerò filosofico, un artificio di enunciare i pensieri e di abbellirli non mai nimico del vero, fonte d'ogni bellezza, un pudor di metafore necessarie alla fantasia de' Poeti, e congiunto con la sobria e magistrale allusione alle scienze¹¹.

Con la dedica di Pizzi a Baldassare Odescalchi, duca di Ceri, il volume XIV recupera la prospettiva romanocentrica, corrispondendo, per ragioni diplomatiche, alla politica culturale di Pio VI plaudita nella *Prosopopea di Pericle* di Vincenzo Monti, contenuta nello stesso volume¹². Pur senza accantonare l'interazione con gli Arcadi delle aree settentrionali (*in primis* con Mazza), e pur con qualche dubbio sulla qualità poetica delle voci romane¹³, il Custode coinvolge attivamente la sede

9. Sul contesto culturale parmense vd. FRANCESCA FEDI, *L'età dei Borbone (1749-1796)*, in *Storia di Parma*, IX. *Le lettere*, a cura di Gabriella Ronchi, Parma, Mup, 2012, pp. 221-247.

10. Cfr. BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia*, p. 128.

11. *RdA* XIII, pp. v-xi: vi-vii.

12. *Rime degli Arcadi. Tomo decimoquarto. A sua Eccellenza il Signor don Baldassare Odescalchi Duca di Ceri [...]*, Roma, Paolo Giunchi, 1781, pp. 58-63 (d'ora in poi *RdA* XIV).

13. A Mazza, il 19 dicembre 1780, Pizzi confidava che a Roma «fa fortuna chi a tutt'altro pensa fuorché alle lettere, e qualche raro esempio in contrario è quasi un Fenomeno per questo Cielo» (BPP, FMM, cass. II, c. 30r¹; cfr. BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia*, p. 132).

centrale nella riflessione sui rapporti fra poesia e scienza. Se questa scelta da un lato contribuisce a rimarcare la preminenza dell'Arcadia romana, dall'altro si giustifica anche alla luce dei consolidati interessi per le scienze nella città pontificia, dove tra la fine del Seicento e i primi decenni del secolo successivo erano sorti sodalizi propensi all'indagine della natura (per esempio, l'Accademia Reale patrocinata da Cristina di Svezia, riattivata nel 1674 dopo una prima breve apertura nel 1656, e quella Fisico-matematica di Giovanni Giustino Ciampini, istituita nel 1677), e dove vivaci, pur sotto il controllo dell'autorità ecclesiastica, erano stati il dibattito sui lavori di Newton, che avevano preso a circolare anche negli ambienti arcadici (grazie alla mediazione di Henry Newton, diplomatico inglese presso il Granducato di Toscana), e la produzione lirico-didascalica in latino, di marca gesuitica, elaborata negli ambienti del Collegio Romano¹⁴.

A stabilire la connessione fra gli orientamenti arcadici e la figura di Odescalchi è l'Accademia degli Occulti, da lui presieduta, propensa alle discussioni filosofiche e scientifiche. Pizzi ne parla nelle pagine di dedica del volume XIV, che peraltro accoglie sette esponenti della cerchia di Odescalchi (tra cui Monti):

[...] buona parte di essi [*scil.* dei rimatori presenti nella silloge] sono del numero di quel valoroso drappello di scienziati, che radunansi in certi tempi nel suo Palagio, come in un dolce asilo delle arti belle, per tenervi ragionamenti sulle molteplici intellettuali cognizioni, per recitarvi spiritose e brillanti poesie, o tratti energici d'eloquenza, per intrattenersi nella lettura de' classici autori Latini e Toscani, e per ammirar più dappresso l'ampiezza de' suoi talenti, ascoltandola favellare con tutte le

14. Vd. almeno VINCENZO FERRONE, *Scienza Natura Religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982, pp. 11-57; MARIA PIA DONATO, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 13-76; EAD., *Scienza e teologia nelle congregazioni romane. La questione atomista, 1626-1727* e ANTONELLA ROMANO, *L'horizon romain de la science moderne. Des sentiers à ouvrir*, in *Rome et la science moderne entre Renaissance et Lumières, études réunies par Antonella Romano*, Rome, École française de Rome, 2008, pp. 595-634, 637-659; YASMIN ANNABEL HASKELL, *Loyola's Bees. Ideology and Industry in Jesuit Latin Didactic Poetry*, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 178-244; CLAUDIA TARALLO, *Discutere di poesia nella Roma tardo barocca. I letterati dell'Accademia Reale di Cristina di Svezia*, Torino, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2017; EAD., *Nuovi documenti sull'Accademia Reale di Cristina di Svezia*, in *Le accademie a Roma nel Seicento*, a cura di Maurizio Campanelli, Pietro Petteruti Pellegrino, Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. 195-207.

grazie della facondia, e con tutto l'acume d'una mente perspicace sopra ogni utile e liberale disciplina¹⁵.

Lo stesso profilo culturale di Odescalchi, viaggiatore e conoscitore delle lingue «delle diverse nazioni», poeta versato in molteplici discipline artistiche e scientifiche, aderisce ai presupposti dell'Arcadia di Pizzi:

La Fisica e la Morale le dischiusero i più segreti recessi delle naturali verità, e i fonti più puri, onde attinger massime per regola de' costumi. Colla Storia alla mano fissò allora i modelli de' caratteri, o de' ritratti degli uomini, che si propongono da imitare, o da sfuggire. Colla meditazione delle Matematiche più sublimi le venne fatto d'ottenere la precisione difficile delle idee necessaria ad ogni genere di eloquenza, e, conosciute le teorie della musica, mostrò somiglianza de' Greci un uomo perfettamente educato¹⁶.

A sostegno delle linee programmatiche anticipate nel *Letterato buon cittadino* di Gonzaga ed esposte da Pizzi nelle dediche delle *Rime*, intervengono gli autori e i componimenti compresi in ambedue le sillogi, su cui è opportuno avanzare due considerazioni prima di entrare nel merito della ricezione in versi delle scienze.

a) Superato il vaglio della censura che aveva frapposto non pochi ostacoli al cantiere delle *Rime* (se ne ricavano le notizie dalle missive di Pizzi a Mazza)¹⁷, i volumi XIII e XIV ospitano campioni poetici significativi (anche di autori defunti) dell'indirizzo impresso dal Custode all'Accademia, nonché le figure-chiave (oltre, ovviamente, allo stesso Pizzi) del primo decennio del custodiato: Corilla Olimpica, protetta di Gonzaga, Godard e Mazza¹⁸. È inoltre utile sottolineare

15. *RdA* XIV, pp. v-xv: vii. Cfr. BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia*, p. 134.

16. *RdA* XIV, p. x. Su Odescalchi vd. DAVID ARMANDO, *Aristocrazia e vita culturale a Roma alla fine del Settecento: il caso degli Odescalchi*, in *Alfieri a Roma*, a cura di Beatrice Alfonzetti, Novella Bellucci, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 71-106.

17. Del revisore Pio Tommaso Schiara, maestro del Sacro Palazzo Apostolico, Pizzi riferiva che «innoridisce nel sentir nominare *Cupido*, e subito vi dà di penna. I poveri stampatori romani sono desolati. Il linguaggio poetico per Lui è linguaggio diabolico» (a Mazza, 24 dicembre 1779, BPP, FMM, cass. II, c. 6r; cfr. BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia*, p. 119).

18. Sei i sonetti di Maria Maddalena Morelli, in *Arcadia Corilla Olimpica*; presoché equivalente il numero dei componimenti di Godard e Mazza (rispettivamente ventuno e ventidue); maggiore quello dei testi di Pizzi (quarantacinque). Cfr. *RdA*

che, ben prima della pubblicazione delle *Rime*, alcune voci si erano già distinte in prove didascalico-scientifiche autonome, esterne ai circuiti editoriali arcadici: per esempio, nel volume XIII, viene ricostituita la triade dei *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori* (1758), ossia Algarotti, Frugoni e Bettinelli; figurano Agostino Paradisi, che nel 1762 aveva pubblicato la sua raccolta di *Versi sciolti*, e Rezzonico, teorizzatore della stretta contiguità fra progresso scientifico e pratica letteraria nel *Ragionamento su la volgar poesia*, premesso all'edizione bodoniana, da lui curata, delle *Opere* di Frugoni, apparsa nel 1779, un anno prima del penultimo volume delle *Rime*. Il nesso poesia-scienza trova espressione anche nelle commemorazioni in versi di scienziati e filosofi stranieri (è il caso del sonetto di Domenico Testa per la morte di Condillac), e di esponenti di punta dell'Arcadia scientifica e letteraria, in particolare della Colonia Renia (l'ode di Jacopo Alessandro Calvi è un omaggio a Francesco Maria Zanotti)¹⁹.

b) La seconda considerazione rileva un dato formale: anche se permangono i metri tradizionali (il sonetto è di gran lunga maggioritario: 508 su un totale di 647 componimenti), si registra un incremento, nel passaggio dal XIII al XIV volume delle *Rime*, dei testi in sciolti (da cinque a dodici, compresa l'epistola a Pindemonte di Paolina Secco Suardo Grismondi, unica presenza femminile nell'ultima silloge)²⁰. Stupisce che i tre «moderni autori» non siano inseriti, nel penultimo volume, in virtù dell'operazione promossa nel 1758: né di Bettinelli, né di Algarotti figurano testi in endecasillabi liberi; soltanto di Frugoni è l'epistola al parmense Aurelio Bernieri (*Tanti, o Bernieri, son per tutto, il sai*), che peraltro non figura nei *Versi sciolti* (il corpus frugoniano accolto nelle *Rime*, di diciassette componimenti, è volutamente esiguo, perché la vasta produzione dell'autore genovese circolava ampiamente: nel 1779 erano infatti usciti i dieci volumi delle sue *Opere*)²¹. La ragione della chiusura dell'Arcadia di Pizzi ai testi compresi nell'edizione del 1758 può essere rinvenuta nella memoria, forse ancora viva a distan-

XIII, pp. 58-92 (Mazza), 93-118 (Godard), 136-139 (Morelli), 320-353 (Pizzi); *RdA* XIV, pp. 84-115 (Mazza), 115-141 (Godard), 251-311 (Pizzi).

19. *RdA* XIV, pp. 196-199 (Calvi, *Non io cantor di morte*), 403 (Testa, *D'acerbo pianto e di funeree grida*).

20. Ivi, pp. 223-224 (*Queste ch'or leggi d'ogni grazia ignude*).

21. «Delle cose Frugoniane siamo inondati qui in Roma. Ho scelto le meno note, se ben mediocri, bastandomi, dirò così, il nome di quel Poeta tanto attaccato all'Arcadia, e sì poco da Custodi miei antecessori considerato» (Pizzi a Mazza, 29 marzo 1780, BPP, FMM, cass. II, c. 20v; vd. BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia*, p. 124). Cfr. *RdA* XIII, pp. 119-136.

za di ventidue anni, della polemica che aveva investito l'Accademia a metà secolo circa: il riferimento è alla disputa innescata dalle *Lettere virgiliane* di Bettinelli indirizzate agli Arcadi, premesse agli stessi *Versi sciolti*, in cui era stata messa in discussione l'attività letteraria dell'istituzione romana. Certo è che, nella lettera del 10 novembre 1779, Pizzi invita Bettinelli a trasmettere per il volume XIII, che già annoverava un nutrito drappello di autori settentrionali, soltanto sonetti e canzoni. È dunque il Custode a orientare esplicitamente, sul piano delle forme metriche, le scelte del letterato mantovano:

Dovendo i Custodi Generali d'Arcadia pubblicare in tempo del lor Reggimento un volume di Rime, io ho pensato di offerire all'Italia un libro di buone poesie e degne del dilicato gusto del secolo. Per realizzare il mio pensiero ho cercato i migliori, i quali hannomi favorito delle lor produzioni, come il Sig. Mazza, il Sig. Co. Rezzonico, l'Ab. e Cesarotti, l'Abate Parini, il Conte Paradisi, ed altri molti. Fra i migliori V. S. Ill. ma in Italia occupa uno de' primi seggi: quando Ella voglia onorare il volume del dotto ed insigne suo nome pregola d'inviarmi una dozzina de' suoi più cari Sonetti, e cinque o sei Canzoni a suo grado. S'assicuri della mia gratitudine per un onore ch'io attendo dal valor suo, e della gratitudine d'Arcadia intera, che ammira in Lei uno de' suoi primi ornamenti: avrei prima d'ora supplicato la sua bontà, ma il non saper io il suo soggiorno m'ha fatto indugiare. Pregola di non comunicare ad alcuno quanto le scrivo, poiché tutti non possono aver luogo in un libro, che dovrà contenere vera poesia. Ella m'intende. Sarà necessaria un poco di sollecitudine dovendo io fra un mese cominciar l'edizione. Sicuro ch'ella vorrà concorrere al giovamento dell'Arcadica gioventù o delle Lettere, pieno d'altissima stima ho l'onore di professarmi Dev. mo Obb.mo Serv.re di V. S. Ill.ma²².

22. È la prima delle tredici lettere di Pizzi a Bettinelli (tra il 10 novembre 1779 e l'8 dicembre 1784), quasi totalmente inedite, custodite presso la Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova [= BTM] (Fondo Saverio Bettinelli, Corrispondenti, fasc. 394, nr. 1, c. 1r); cfr. *Saverio Bettinelli. Inventari e bibliografia*, a cura di Cristina Cappelletti, Verona, QuiEdit, 2018, p. 197. Notizie delle missive, ricavate dal copialettere di Pizzi (Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia, ms. 31), sono in LUCIO FELICI, *L'Arcadia romana tra illuminismo e neoclassicismo*, «Arcadia – Accademia Letteraria Italiana. Atti e Memorie», s. III, V/2-3, 1971, pp. 167-182: 170-171, 173, e ANNA VERGELLI, *Letteratura e costume in Arcadia attraverso l'epistolario di Gioacchino Pizzi (1772-1790)* [1993], in EAD., *Roma in scena e dietro le quinte*, Roma, Aracne, 2006, pp. 61-81: 66-67, 71-72. Nella trascrizione dei documenti si sono seguiti criteri conservativi; gli unici interventi sono

Nessun riferimento, dunque, alla lontana esperienza dei *Versi sciolti*, né qui né nelle altre dodici missive di Pizzi a Bettinelli; come del resto non trapelano suggerimenti sui temi da prediligere (aspetto su cui lo stesso Bettinelli sembra essersi mosso liberamente). Prevalgono invece, nelle lettere, le allusioni agli intendimenti pedagogici del destinatario, banditore dei “cattivi costumi” poetici (è definito «dotto Legislator del Parnasso» e «Boileau dell’Italia, che a’ precetti congiunge gli esempi del più nobile poetare, e della più robusta eloquenza») ²³, e gli elogi alle finalità didascaliche dei suoi più recenti progetti rivolti ai giovani letterati (per esempio, risale al 1780 il saggio *Sul sonetto*) ²⁴. Ma a farsi spazio è anche la volontà del Custode di condividere i ragguagli sull’allestimento delle *Rime* (che peraltro trovano riscontro nella parallela corrispondenza con Mazza): emergono in particolare i cenni alle incomprendimenti con i revisori e alla necessità di coinvolgere, nell’ultima silloge, un numero maggiore di autori romani (nonostante il consiglio di Bettinelli di incrementare, per contro, le presenze settentrionali) ²⁵.

limitati alla distinzione di accento acuto e grave secondo le regole correnti, alla regolarizzazione dell’uso dell’apostrofo, alla resa in corsivo dei titoli.

23. Le definizioni si leggono nelle missive del 26 aprile e 16 maggio 1780 (BTM, Fondo Saverio Bettinelli, Corrispondenti, fasc. 394, nr. 4, c. 1r e nr. 5, c. 1v). Si segnala inoltre la lettera del 27 novembre 1779 (nr. 2, c. 1r): «Ella ha tentato di infiammare i veri Genj nati alla Poesia [...]. Ha bandito dal santuario d’Apolline i Pedanti, i piccioli spiriti, i Pseudo poeti; od almeno gli ha atterriti mostrando loro la difficoltà d’un’arte, a cui bisogna che ne [*parola di incerta lettura*] spinga natura. E finalmente riscotendo la gioventù, e allontanandola dall’insulsa maniera di poetare, può Ella intitolarsi ristoratore del nostro Parnasso».

24. «Ella dice benissimo. Siamo inondati da un torrente di poesia, che mena giù alla rinfusa versi d’ogni maniera. È necessario un argine all’alluvione che minaccia estermio. Niuno meglio di Lei può opporlo e coll’esempio delle proprie eccellenti poesie, e colla scelta che m’accenna proficua alla gioventù e alle lettere. Auguro felice esito all’intenzione, che nutre di giovare alle buone arti, alla quale daranno il suffragio i conoscitori del gusto vero. I sonetti classici ch’io conosco Le saran noti, onde mi dispenso dall’inviarli. Vorrei che alcuno ne trovasse nella mia raccolta. Il fatto sta, che i sonetti incolpabili ed eccellenti per disegno, per invenzione e per colorito son rari» (Pizzi a Bettinelli, 11 luglio 1781; ivi, nr. 8, c. 1r-v).

25. «Quante noje per canto de’ Revisori! Quanta pedanteria per trovar che ridere ne’ più maestrevoli tratti de’ migliori e più ardenti scrittori!», scriveva Pizzi a Bettinelli il 7 giugno 1780 (ivi, nr. 6, c. 1v); mentre l’11 luglio 1781 dichiarava che «nella presente varietà di versi, e in circostanza di dover compilare un Libro nel quale doveano aver luogo i Poeti Romani, ho dovuto per necessità ammettere alcun mediocre. Ciò Le sia detto in confidenza. Il Libro peraltro contiene molte cose buone, e può figurare, non dirò in paragone del XIII, ma in preferenza degli altri Volumi Arcadici stampati da miei Antecessori» (ivi, nr. 8, c. 1r). È nella missiva di Pizzi del 7 giugno 1780 il cenno alla proposta

Consegnato in due tempi, il *corpus* bettinelliano corrisponde all'aspettativa del Custode: comprende infatti sonetti e odi²⁶. I numeri, però, sono diversi da quelli originariamente previsti: il cartiglio incollato all'interno del bifoglio della lettera a Bettinelli del 10 novembre 1779, sopra menzionata, contiene l'elenco, forse di mano dello stesso Bettinelli, dei componimenti trasmessi in Arcadia o selezionati in previsione dell'invio: le odi sono sette (a fronte delle tre che si leggono nelle *Rime*) e i sonetti sono dodici (invece dei dieci confermati)²⁷. Al di là della riduzione numerica, dettata da ragioni e criteri sconosciuti, quel che più qui importa è il ruolo assunto dal Custode nel dirigere, sulla base del principio metrico, la selezione bettinelliana, per nulla rappresentativa della consolidata pratica dell'endecasillabo libero; cosa che potrebbe restituire l'impressione di un prudente distanziamento di Pizzi dai *Versi sciolti*. Del resto, lo stesso silenzio sull'operazione editoriale del 1758 avvolge anche il terzo "moderno autore", ossia Algarotti, di cui il volume XIII non registra gli esercizi in sciolti di divulgazione scientifico-didascalica. Per contro, Pizzi ha preferito tre testi giovanili apparsi nella prima raccolta di *Rime* (1733), modellati su forme di tradizione (sono due sonetti e un'ode) e motivi di occasione (la descrizione di un paesaggio nel veronese, l'omaggio al maestro Domenico Lazzarini, la *consolatio* per la vedovanza del fanese Pietro Paolo Carrara)²⁸.

di Bettinelli: «Il consiglio, che V.S. Ill.ma mi suggerisce di dar luogo nel XIV volume delle *Rime degli Arcadi* ad alcun altro valoroso Lombardo, sarà da me posto in esecuzione, non avendo io altro a cuore, che la gloria vera dell'Italiana Poesia. Del S.^r Ceretti ho già quantità di Rime, ne avrò dal Conte Betti di Verona, dal Gozzi in Venezia, e da altri» (ivi, nr. 6, c. 1r). Soltanto Luigi Cerretti figura nel volume quattordicesimo (pp. 359-372).

26. Nella missiva a Bettinelli, del 27 novembre 1779, Pizzi confermava di avere ricevuto «le canzoni da inserirsi nel XIII volume delle *Rime degli Arcadi*»; quasi un mese dopo (18 dicembre) ringraziava «senza fine de' bellissimi sonetti» (ivi, nr. 2, c. 1r e nr. 3, c. 1r). Cfr. *RdA* XIII, pp. 149-166.

27. BTM, Fondo Saverio Bettinelli, Corrispondenti, fasc. 394, nr. 1, c. 2r. Sono esclusi dal volume tredicesimo delle *Rime* i sonetti *Padre, e signor, se sola opra divina e Libertà vidi in regal solito altera*, e le odi *Muse, l'altera, e bella, Intorno all'aurea culla, Dunque le cure antiche, Credevi tu, Donzella: Opere edite ed inedite in prosa ed in versi dell'abate SAVERIO BETTINELLI. Seconda edizione riveduta, ampliata, e corretta dall'Autore*, 24 voll., Venezia, Adolfo Cesare, 1799-1801, XVIII, 1800, pp. 142, 217-219, 240-243, 248-250, 255-256. Del sonetto *Libertà vidi in regal solito altera*, non attestato nelle edizioni Zatta (1780-1782, 8 voll.) e Cesare delle *Opere*, si conserva una copia autografa alla Biblioteca Angelica (ms. 2545, c. 2r); cfr. *Saverio Bettinelli. Inventari e bibliografia*, p. 231.

28. *RdA* XIII, pp. 377-380. Cfr. FRANCESCO ALGAROTTI, *Poesie*, a cura di Anna Maria Salvadè, Torino, Aragno, 2009, pp. 65, 78, 94-96 (note alle pp. 298-300, 325-328, 357-363).

2. Entro la compagine delle *Rime*, il componimento-manifesto dell'Arcadia di Pizzi è stato individuato, come è noto, nelle ottave di Godard sulla *Novità poetica* (1778), antologizzate nel volume XIV, che propongono agli Arcadi un repertorio di temi e autori-modello. Il precedente diretto della *Novità poetica* va rinvenuto nel penultimo volume delle *Rime*, ossia nelle ottave sdruciole di Mazza dedicate al maestro Melchiorre Cesarotti (1774), *Or che le mura cittadine avvampano*; ottave in cui i «tratti caratteristici della poetica del Mazza, il suo pindarismo e insieme l'adesione all'estetica inglese [...] ritornavano tutti senza eccezione nel Godard»²⁹. Quest'ultimo e Mazza si confermano dunque protagonisti nella storia delle ultime due sillogi delle *Rime*: non solo hanno coadiuvato Pizzi nelle fasi della lavorazione, lungo l'asse Roma-Parma, ma sono altresì i maggiori interpreti del corso poetico e teorico dell'Accademia.

Domina nelle ottave di Mazza l'ambizione di ampliare i confini della propria cultura letteraria, complice il supporto della «Ragion» che il «gran teatro di natura additami»:

Quind'io lo spirto, il più bel fiore a cogliere
rivolgo d'ogni insigne arte Palladia,
che i secol prischi in sacra nebbia avvogliere [*sic*]
vollero, e 'l nostro di sua luce irradia;
né più a quelli dar cerco, a questo togliere;
ma con par occhio guardo Ilisso, Arcadia,
Senna, Tamigi, e, ovunque l'arti annidano,
sul Tebro, Arno, Sebeto, e in val d'Eridano³⁰.

Ambizione che si traduce in una galleria di opere e autori classici e moderni, tra i quali i *Canti di Ossian* (in omaggio alla traduzione di Cesarotti), Milton e James Thomson; di quest'ultimo Mazza traduce in sciolti l'*Inno al Creatore*, presente nello stesso volume XIII, dove è affiancato dai versi sul motivo dell'armonia (l'ode *O del più limpid'etere*), che assume «valenze non solo strettamente musicali, che pure ne sono il punto di partenza, ma anche ontologico-cosmologiche, antropologiche ed etiche»³¹. Il confronto con le letterature straniere, corollario

29. DIONISOTTI, *Ricordo di Cimante Micenio*, pp. 74-75. Sulle ottave cfr. GIUSEPPE MARCHETTI, «L'uom da ragione» nelle stanze a Cesarotti del Mazza, «Aurea Parma», LXIII, 1979, pp. 143-152.

30. *RdA* XIII, pp. 82-92: 84-85 (vv. 77, 80, 97-104).

31. CATUCCI, *Mazza, Angelo*, p. 477. Cfr. *RdA* XIII, pp. 65-70, 77-82.

alla curiosità per le più recenti acquisizioni scientifiche e filosofiche, trova un *pendant*, nell'ultimo volume, nel capitolo di Pizzi dedicato a madame Du Boccage (*Poiché ad un vate immaginoso è dato*), in cui, immaginando di conversare con il Genio della Francia, l'autore loda la produzione epica dell'autrice de *La Colombiade* e quella drammatica di Corneille, Racine e Voltaire:

La scena Sofoclèa che già languìa
d'affetti e di ragion scola verace
ripiglia qui la maestà natìa:
di Cornelio e Racine arde la face,
e pel cantor de la fedel Zaira
vieppiù grandeggia la Tragedia, e piace³².

Alcuni dei nomi citati nei versi di Mazza e Pizzi ritornano nella *Novità poetica* di Godard, dove il discorso della dea Meraviglia è interrotto dall'apparizione improvvisa, fra gli altri, di Corneille, Shakespeare, Milton, Pope. L'elogio delle voci straniere che si muovono sul doppio piano delle lettere e della filosofia è il termine ultimo di una valutazione programmatica condotta da Godard in sinergia con Gonzaga. Ne offrono testimonianza due prove letterarie, che precedono di poco la *Novità poetica* e in cui cooperano il «degnò Satellite» (Godard) e «Giove» (Gonzaga), secondo la definizione di Pizzi³³. Nel 1776, annotando *Il letterato buon cittadino* di Gonzaga, Godard riserva parole di encomio a «Bacone, Keplero, Galilei, Neutono», che «sono alla testa delle grandi scoperte», e a «i Corneli, i Racine, i Crebillon, i Voltaire, sovrani modelli di tragica Poesia» e insieme dichiara di nutrire fiducia nella poesia italiana, che «irraggiata da' lumi della Filosofia, e superiore ad ogni altra per la dolcezza ed armonia della lingua vincerà di gran lunga quella de' Pope, degli Haller, de' Gesner, de' Thompson»³⁴. Il nome del letterato londinese si riaffaccia l'anno dopo nel poemetto di Godard (*L'ombra di Pope*) premesso al *Saggio analitico dell'elogio da farsi dello spirito umano*, pronunciato da Gonzaga alla Royal Society di Londra. Lodando gli studi di quest'ultimo, che già «in giovinetta eta-

32. *RdA* XIV, pp. 290-296: 291 (vv. 34-39). Il capitolo di Pizzi era già apparso, con varianti sostanziali, nella raccolta di *Componimenti recitati nell'adunanza d'Arcadia in lode dell'Inclita, ed Erudita Madama Du Boccage celebre poetessa francese detta fra gli Arcadi Doriclea Parteniate*, Roma, Giovanni Generoso Salomoni, 1758, pp. 30-37.

33. PIZZI, *Agli Arcadi*, p. VIII.

34. Godard, note in GONZAGA, *Il letterato buon cittadino*, pp. XIX, XXI, XXXV.

te» manifestò di avere pieni «di filosofia la lingua e 'l petto», Cimante illustra negli sciolti la meccanica newtoniana, la teoria dei colori e il fenomeno delle maree, in linea con i contenuti del *Saggio*, che ripercorre le origini e gli sviluppi delle maggiori discipline scientifiche, guardando con favore alla triade Bacon-Locke-Newton, e più in generale all'Inghilterra, l'unico Stato che «si può gloriare della più sublime di tutte le costituzioni Politiche, Repubblicane-Monarchiche, che sia comparsa nel teatro del Mondo, che faccia il più d'onore alla dignità e grandezza della natura umana»³⁵. Nutrito degli insegnamenti di Torricelli, Galileo, Newton e Locke, Gonzaga è l'esempio del «Pensator filosofo», degno dunque di essere celebrato in versi, che «risale fino alla natura delle cose» per conseguire «la massima individuale felicità degli uomini»:

[...]

Ma de l'Itala gloria emulo, l'orme
di Torricelli e Galileo seguendo,
l'arabe fole e di Cartesio i sogni
pronto cangiando con Britanno voto,
mirasti 'l Sol, che pel sereno azzurro
a i vari mondi, che gli stan d'intorno,
dispensa i giorni e le stagioni e gli anni.
Gli astri vedesti in vicende vol giro
l'un l'altro attrarsi, e per le curve sfere
da l'Anglico poter frenate e dome
per eccentriche vie mover sanguigne
l'ignee comete ad eccitar nel petto

35. *L'ombra di Pope. Poemetto dell'abate LUIGI GODARD fra gli Arcadi Cimante Micio in cui si lodano gli studi filosofici di [...] Luigi Gonzaga di Castiglione*, s.n.t., pp. III-VIII: V (vv. 71, 73). Nella stessa edizione segue, anch'esso senza note tipografiche, il *Saggio analitico dell'elogio da farsi dello spirito umano nelle sue capitali scoperte di [...] LUIGI GONZAGA DI CASTIGLIONE. Letto alla Società Reale di Londra, l'anno 1777*, pp. XI-CXXI: CXIX. Sul poemetto cfr. BEATRICE ALFONZETTI, *All'Ombra di Pope. L'amicizia fra Luigi Gonzaga e Luigi Godard*, in *Lumi inquieti. Amicizie, passioni, viaggi di letterati nel Settecento. Omaggio a Marco Cerruti*, Torino, Accademia University Press, 2012, pp. 127-140. Più in generale, sull'incidenza in Italia delle dottrine filosofiche e scientifiche inglesi si segnalano ANDREA GATTI, *Filosofi, virtuosi, umanisti: Italia e Inghilterra nel XVIII secolo*, e MAURIZIO TORRINI, *Tradurre la scienza. Napoli e oltre*, in *Filosofia, scienza, storia. Il dialogo fra Italia e Gran Bretagna. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ferrara, 3-4 giugno 2004*, a cura di Andrea Gatti, Paola Zanardi, Padova, Il Poligrafo, 2005, pp. 67-90, 195-214.

de' mortali atterriti alto spavento.
 E niuno a te fu che gli arcani ascose,
 onde ne' chiusi penetrali esulta
 taciturna natura, e in nebbia avvolta
 occultarsi compiace. E come emerge
 fuor d'Anglo prisma vario-pinta e bella
 la settemplice madre de' colori,
 e come in ciel, per gli addensati calli,
 da elettrico vapore il fulmin rombi
 e a lo splendor de l'attraente luna
 nel turgido ocean l'ondoso dosso
 l'equilibrato mar gonfi e ricurvi³⁶.

Gli stessi argomenti e i principi del modello culturale incarnato da Gonzaga transitano nella *Novità poetica* (1778), con finalità didascalica. Qui si interrompe il sodalizio editoriale tra Gonzaga e Godard, ma si consolidano i risultati del loro confronto; e a farsene portavoce è lo stesso Cimante nel dialogo fra le divinità della Meraviglia e della Novità, in cui plaude alla produzione poetica coeva, che, innervata dello spirito filosofico (l'«immortal Sofia») e protetta metaforicamente dalla dea Urania, prende le distanze dal consueto gusto pastoral-rusticale («E non basta cantar greggie e pastori»). Gli endecasillabi, che celebrano Galileo e Newton (il «gran Tosco» e il «Britanno»), offrono un catalogo dei principali motivi (perlopiù derivati dalle scienze naturali e fisiche) che si possono divulgare in versi. Ecco dunque riaffacciarsi il movimento dei pianeti, le maree, la rifrazione della luce e la teoria dei colori:

Spuntasti alfin, grande immortal Sofia,
 e vestisti di luce aurea le carte:
 l'oltraggiata ragion laudi t'invia,
 ch'or de' vati a' pensier dona gran parte;
 che omai l'insulso poetar s'obblia,
 ned è più un gioco la fatidic'arte:
 e non basta cantar greggie e pastori,
 o gli sdegni di Fille, o di Licori.

Or mercè del gran Tosco e del Britanno

36. GODARD, *L'ombra di Pope*, p. vi (vv. 80-103); GONZAGA DI CASTIGLIONE, *Saggio analitico*, p. xii.

vota d'ogni saper Dirce non sona:
 grazie a' maestri di color che sanno,
 ingegni Archimedèi vede Elicona:
 vede l'alterno gravitar, che fanno
 gli astri, che intorno al sol tesson corona;
 regge Urania i poeti, e i corbi al suolo
 su i già sfrondati allor spiegano il volo.

S'offre a' carmi subbietto or l'Ocèano
 turgente al bel lunar raggio notturno,
 or la natura d'Aquilone insano,
 or le fasi di Giove e di Saturno.
 Clio di prisma angoloso arma la mano,
 e in vece il tien del dotto plettro eburno;
 canta Iri, che 'l fiottoso arco conduce,
 e 'l settemplice sol canta e la luce³⁷.

Premesso che nelle *Rime* è possibile ravvisare un altro componimento programmatico da affiancare a quelli di Mazza e Godard, ovvero le ottave di Pindemonte (*Grazie al propizio ciel, contrario il fato*, 1779), che guardano alla circolazione delle dottrine newtoniane nelle selve arcadiche (nelle strofe che seguono, in cui il fisico e matematico inglese è definito «Endimion novello», si allude nello specifico alla legge della gravitazione universale), è opportuno misurare la fortuna, nei volumi XIII e XIV, dei nuclei tematici compendati da Godard:

Più sovente però, come ho saputo,
 quel gran Britanno a null'altro secondo,
 che di sé sparse rumor tanto acuto,
 creando un novo cielo e un novo mondo.
 Pastore anch'egli: onde fu allor veduto
 per la seconda volta a i boschi in fondo
 pascere un Dio de l'umil canna al suono
 la greggia: Apollo prima, indi Neutono.
 [...]

E la Luna, che pel cielo sen giva
 prima a sua voglia, e in libertate appieno,
 egli solo poteo render captiva,
 e assoggettar de' bei calcoli al freno.

37. *RdA* XIV, pp. 129-135: 133-134 (vv. 137-160).

È fama, che un pastor primo la schiva
domasse, a lei mettendo amor nel seno:
Così Neutono in cimento più bello
primo domolla, Endimion novello³⁸.

In effetti, oltre ai *mirabilia* della natura (dalla formazione delle perle descritta nel sonetto di Bettinelli alla preparazione nella Spezieria apostolica della triaca, nelle terzine dell'aquilano Nicola Martelli), a sollecitare le ambizioni scientifiche degli autori sono gli studi di Newton, da tempo noti in Arcadia, ma rilanciati con decisione anche alla luce dell'orientamento filo-anglosassone di Gonzaga, i cui presupposti teorici sono alla base del manifesto poetico di Pizzi³⁹. Riunisce questi due campi di interesse (la natura e le derivazioni del pensiero di Newton) l'ode di Godard *Su forti penne insolite*, ispirata a un ragionamento pronunciato in Arcadia da François Jacquier sul fenomeno delle conchiglie fossili, di cui tuttavia non è nota la circostanza. Nei versi l'argomento geologico si affianca alla lode del frate, rappresentante della linea pizziana (suo è il discorso, recitato nel 1777, sulla *Maniera di unire lo spirito della geometria allo spirito della bella letteratura*) e divulgatore dell'opera newtoniana (a Ginevra, nel 1739-1742, aveva curato, insieme al confratello Thomas Le Seur, l'edizione dei *Principia Mathematica*):

Andiam. Te di britanniche
acute lenti armato,
te compagno d'Urania,
che ognor traesti a lato,
seguo, o di Gallia e d'Archimede onor.
Vedi l'ombra Neutonica
che t'accompagna e ride!
Ve', che a la destra affidati

38. *RdA* XIII, pp. 380-385: 382-383 (vv. 65-72, 89-96).

39. Anche Godard riconosce il primato inglese in ambito scientifico e filosofico: «Venne fatto al genio dell'Inghilterra di fissare i canoni della maniera di filosofare» (nota in GONZAGA, *Il letterato buon cittadino*, p. XIX). Un'analisi della ricezione italiana dell'opera di Newton offrono, fra gli altri, PAOLO CASINI, *Il momento newtoniano in Italia: un "post-scriptum"*, «Rivista di storia della filosofia», LXI/2, 2006, pp. 299-316, e MASSIMO MAZZOTTI, *Il newtonianesimo e la scienza del Settecento*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Scienze*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 291-300. Cfr. *RdA* XIII, p. 150 (Bettinelli, *Dal roseo nembro, ove il sol crea le bionde*), e *RdA* XIV, pp. 233-235 (Martelli, *Poiché le fervide ore d'estate*).

il prisma che divide
la rosea madre de i gentil color.

[...]

Vedi u' i monti sorgevano
or verdeggiar le valli:
rompi del suol le viscere
e i più segreti calli,
vedrai pesci e conchiglie al guardo offerir;
conchiglie che in estranio
mare ebber vita e fondo,
e fan d'eventi orribili
secura fede al mondo,
poiché del grembo de la terra uscir.

[...]

Così, sublime spirito,
de l'estrane conchiglie
spiegghi in accenti sofici
le rare meraviglie
dietro una scorta, che fallir non può.
A te le corde aonie
sacro e l'arguta cetra
surto fra cerchi e linee
illustre Geomètra
fra quanti Gallia figli un dì vantò⁴⁰.

Il nome di Newton affiora sovente nella rimeria ufficiale dell'Accademia in prospettiva encomiastica e insieme didascalica: per esempio, occupa l'*incipit* del sonetto di Gregorio Casali, *Padre Neuton, che in la superna chiostra*⁴¹, ed è al centro dell'omaggio che Appiano Buonafede gli tributa nel sonetto *Notte non mai percossa da baleno*, uno dei dodici ritratti in versi che nel volume XIV l'autore dedica a "eroi" della filosofia e della scienza (fra gli altri, Eustachio Manfredi, Giandomenico Cassini, Fontenelle, Boerhaave)⁴². L'attenzione per Newton si esprime anche per via indiretta, attraverso la celebrazione dei nomi che hanno

40. *RdA* XIV, pp. 124-129: 124-126 (vv. 11-20 e 41-50), 128 (vv. 121-130). Su Jacquier e sull'ode di Godard vd. ROSARIO QUARANTA, *P. Francesco Jacquier dei Minimi (Vitry-le-François 1711-Roma 1788)*. In *Arcadia Diofanto Amicleo*, «Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi», LIX/1-2, 2013, pp. 41-131 e 203-238.

41. *RdA* XIII, p. 34.

42. *RdA* XIV, p. 22.

contribuito a trasmetterne in Italia le dottrine: nell'ode *Certo l'Aonie Dee* Bettinelli elogia Algarotti, mettendone in risalto la formazione a Bologna, alla scuola dei letterati-scienziati della Colonia Renia (i «Manfredi dotti» e il «febeo Zanotti», ovvero Francesco Maria, vv. 61 e 63), e l'impegno profuso nella divulgazione dei principi dell'ottica nella prosa del *Newtonianismo per le dame*, pubblicata dopo il primo viaggio in Inghilterra (1737). Nei settenari di Bettinelli gli esiti dell'incontro di Algarotti con gli ambienti scientifico-letterari anglosassoni (tradotti nel contributo alla diffusione, nella penisola, dei «Neutonici segreti») si intrecciano al suo ritratto nelle vesti di poeta e scienziato («Di sfera adorno e cetra»), assimilato a Fontenelle, dedicatario del *Newtonianismo*:

Donde tornavi poi
 de gli astri e de' pianeti
 gli alti recando a noi
 Neutonici segreti;
 di sfera adorno e cetra,
 trilustre Geomètra,
 per cui la man gentile
 di prismi armò Licori,
 e seste e squadre a vile
 non ebber Grazie e Amori,
 lor Duce a l'arti belle,
 l'Italo Fontenelle⁴³.

Il catalogo tematico delle *Rime* si arricchisce dei fenomeni astronomici (tracce rivelano i sonetti giovanili di Giuseppe Parini sulle comete e sul moto di rivoluzione dei pianeti, e la canzone di Sanvitale su un viaggio immaginario lungo i sentieri celesti)⁴⁴ e di quelli elettrici; una curiosità, quest'ultima, che già si era affacciata in Arcadia nel discorso

43. *RdA* XIII, pp. 158-161: 160 (vv. 67-78).

44. Ivi, pp. 139-140 (Parini, *Virtù donasti al sol, che i sei pianeti e Questa, che or vedi, Elpin, crinita stella*), 187-194 (Sanvitale, *In quel sì amaro e memorabil giorno*). Dedicato alle intersezioni fra poesia e conoscenze astronomiche è il recente contributo di ROSA NECCHI, *L'innocente Astro a contemplar t'appresta: sulla rappresentazione dei fenomeni celesti nella poesia del XVIII secolo*, in *Letteratura e Scienze. Atti del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)*, Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre, Roma, Adì editore, 2021, <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>.

«sull'Elettricità de' Corpi» pronunciato nel 1748 da Giovanni Amedeo Ricci, canonico di Santa Maria in Trastevere⁴⁵. Le sestine epitalamiche di Bettinelli (*Possente Diva elettrica*) istituiscono il paragone fra l'attrazione elettrica e quella amorosa, esemplificazione metaforica del connubio fra scienza e poesia⁴⁶, mentre il sonetto di Clemente Bondi descrive l'esperimento (non si esclude in un contesto salottiero) della produzione di una scintilla al contatto con un corpo elettrizzato (*Con l'uno e l'altro piè fermo e raccolto*)⁴⁷. Non solo; minore, ma non per questo trascurabile, è l'incidenza della medicina: si distinguono, in particolare, il sonetto di Giuseppe Maria Pagnini e l'ode di Angelo Rota, sodale della Colonia Renia, che descrive i sistemi cardiocircolatorio e nervoso (*E perch'io dunque in parte*)⁴⁸. L'uso di termini propri della disciplina (come «arterie») è ingentilito dagli artifici retorici, come la comparazione fra l'immagine della circolazione del sangue e quella dell'acqua di un fiume che sfocia in mare:

Ma poiché 'l sangue alfine
suo viaggio compìo,
e rimote e vicine
membra a irrigar sen giò,
l'arterie in vene cangiansi,
e al cor tutto il riportano,
ond'esce poscia e nuovo corso ottien.
Così l'acque ne' fori
del terren caccia il mare,

45. Il discorso di Ricci si legge nelle *Prose degli Arcadi. Tomo quarto* [...], Bologna A Colle Ameno, All'insegna dell'Iride, 1754, pp. 189-211.

46. *RdA* XIII, pp. 154-157.

47. *RdA* XIV, p. 238. Per il tramite di Bettinelli, il Custode si era assicurato la presenza di Bondi nell'ultima silloge: «[...] ma quanto all'Abate Bondi, che stimo assaissimo non sapendo io ove soggiorni al presente, ardirò di supplicarla a volermi ottenere da quel valoroso ingegno i versi, che meglio gli piaceranno da inserirsi nel detto Libro. Ciò non Le dovrebbe riuscir difficile attesi gli antichi rapporti, e più attesa quella gentilezza, che tanto la distingue nell'amor delle lettere» (Pizzi a Bettinelli, 7 giugno 1780; BTM, Fondo Saverio Bettinelli, Corrispondenti, fasc. 394, nr. 6, c. 1r). Sulle connessioni tra motivo amoroso e attrazione gravitazionale, talvolta ridotte a «semplice metafora della fatale corrispondenza di 'amorosi sensi'», cfr. DUCIO TONGIORGI, *Gravitazioni di Venere. Teoria d'amore e attrazione newtoniana nella poesia del Settecento*, in *Letteratura e Scienze*, <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>, p. 8.

48. *RdA* XIII, pp. 42-46.

che d'esso uscendo fuori
 dolci si fanno e chiare,
 indi da' fonti e rivoli
 ne' fiumi ampj s'accolgono,
 e al mare, onde uscir pria, tornano in sen⁴⁹.

Questo esempio chiama in causa un aspetto non secondario dell'esercizio poetico ispirato alla scienza, ossia l'esigenza di conciliare il tradizionale linguaggio del verso e il nuovo vocabolario della natura, di stabilire dunque un equilibrio fra utile e dilettevole. Nella *Lettera sopra l'uso della Fisica nella Poesia* (1765), vero e proprio catalogo di moderna poesia della scienza, lo stesso Giambattista Roberti istruiva sulla necessità di conservare lo statuto della poesia, perché «la ragione deve parlare il linguaggio delle Grazie»; pertanto, il ricorso alle similitudini era considerato utile a chiarire e a ornare «qualche elegante sentenza moderna de' Fisici»⁵⁰.

Oltre agli espedienti esornativi (soprattutto similitudini, metafore, perifrasi e personificazioni), impreziosisce il linguaggio della scienza il corredo di immagini attinte dal mito: ne sono una prova le due strofe prelevate dalla già ricordata ode di Bettinelli su Algarotti. Riferendosi alla strumentazione nautica (il discorso si inserisce nel quadro dei viaggi europei del letterato veneziano), l'autore introduce i componenti della bussola («La scatoletta» e «il fedel ago»), prodotto della «scuola» della dea Urania:

La scatoletta pinta,
 che il fedel ago segna
 in ordine distinta
 d'ognun la sede insegna:
 Maestra in quella scola
 fors'era Urania sola,
 Urania, che distingue
 de gli astri in ciel le mete,

49. Ivi, p. 45 (vv. 99-112). Cfr. anche p. 217: Pagnini, *Tu, cui di Pindo il doppio gio-go è sacro*.

50. GIAMBATTISTA ROBERTI, *Lettera sopra l'uso della Fisica nella Poesia* (1765), a cura di Stefania Baragetti, Milano, Led, 2014, pp. 50, 61. Cfr. CARLO ENRICO ROGGIA, *Tecnicismi e perifrasi nella poesia didascalica del Settecento*, in ID., *La lingua della poesia nell'età dell'Illuminismo*, Roma, Carocci, 2013, pp. 91-108; dello stesso autore vd. anche il contributo pubblicato in questo volume.

che i crini accende, o estingue
 de l'emule comete,
 Urania a te fedele
 sin per lo mar crudele⁵¹.

3. Muovendo dalla *Novità poetica* di Godard, l'*excursus* qui proposto sui principali motivi scientifici degli ultimi due volumi delle *Rime degli Arcadi* consente di richiamare l'attenzione su due aspetti.

Innanzitutto, gli esempi documentano (e insieme riconfermano) i manifesti e concreti segnali di apertura della poesia arcadica ai prodigi della natura, nonché alle sollecitazioni della filosofia e delle letterature europee, con un conseguente adeguamento delle opzioni linguistico-stilistiche e delle forme (il riferimento è al timido ingresso nelle *Rime* dell'endecasillabo sciolto). Anche se la conciliazione fra discipline utili ed esercizio del verso non è una prerogativa esclusiva dell'Arcadia di Pizzi, trovando riscontro già nelle iniziative editoriali dei tempi di Crescimbeni e Morei, è tuttavia possibile individuare, lungo il corso storico dell'Accademia settecentesca, un discrimine rilevante nella elaborazione letteraria della scienza e della filosofia. E questo è rappresentato dall'interazione con la cultura dei Lumi, assimilata dalle colonie settentrionali e progressivamente irradiatasi verso la sede romana, peraltro posta tra due poli esemplari del pensiero illuministico (Milano e Napoli) e insieme favorita dalla vivacità culturale del pontificato di Pio VI. Entro questo scenario l'Arcadia si riafferma come centro di integrazione scientifico-letterario e scientifico-religioso (eloquente, in quest'ottica, è il titolo del trattato di Amaduzzi, *La filosofia alleata della religione*), fra aperture filo-inglesi e filo-francesi⁵². Non solo; in questo laboratorio poetico, in cui convivono la salda tradizione letterario-scientifica dell'Accademia e la volontà di incentivare il dialogo con le colonie, la promozione delle intersezioni fra poesia,

51. *RdA* XIII, pp. 158-161: 159 (vv. 43-54).

52. Vd. MARIA PIA DONATO, *Cultura dell'antico e cultura dei Lumi a Roma nel Settecento: la politicizzazione dello scambio culturale durante il pontificato di Pio VI*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CIV/2, 1992, pp. 503-548: 503-520; GILLES MONTÈGRE, *La Rome des français au temps des Lumières. Capitale de l'antique et carrefour de l'Europe 1769-1791*, Rome, École française de Rome, 2011, pp. 128-140; EAD., *Science, croyance et éloquence. L'Arcadie romaine au temps de Gioacchino Pizzi (1772-1790)*, in *Des «Passeurs» entre science, histoire et littérature. Contribution à l'étude de la construction des savoirs (1750-1840)*, sous la direction de Gilles Bertrand, Alain Guyot, Grenoble, Ellug, 2011, pp. 77-90.

scienza e filosofia non risponde unicamente a urgenze didascalico-pedagogiche, ma acquista anche un significato morale, nel momento in cui si guarda alla “utilità” sul piano civile, e si riconosce allo sviluppo tecnico-scientifico l’obiettivo di contribuire alla felicità collettiva. È quello che dichiara Pizzi nel discorso *Agli Arcadi* premesso al *Letterato buon cittadino*, dove, elogiando Gonzaga, spiega che costui «considera le scienze come strumenti di felicità pe’ mortali, e mostra nel tempo stesso, che la legislazione, il commercio, la tranquillità [...] dipendono da’ lumi delle Nazioni, che quanto più sono ingentilite dalla familiarità delle Lettere, tanto più cooperano al Ben-essere universale»⁵³. Gli fa eco Godard nello stesso trattato:

Egli è invenzione della malignità, e della ignoranza, che gli uomini letterati altro non sappiano fare, che leggere, e scrivere. È massima pure dell’orgoglio, e della mediocrità, che l’arte di governare i popoli non possa andare unita a quella d’indagarne la natura, i doveri, e la maniera d’illuminarli. Chi coltiva lo spirito, e la ragione vede meglio degli altri tutti i mezzi di render gli uomini felici. È la scienza in mano del saggio come un microscopio, che ingrandisce, e rende più distinti gli oggetti. Tutti i celebri uomini [...] disposti alle cose grandi colla profondità de’ loro studi, dimostrano quanto i progressi della ragione contribuiscono alla pubblica felicità⁵⁴.

Il secondo aspetto riporta in primo piano i protagonisti e le coordinate geografiche del progetto delle *Rime*. Il legame fra la sede romana e la Colonia Parmense, centrale soprattutto nelle vicende del volume XIII, può trovare un’ulteriore conferma in un episodio che chiama in causa, in vario modo, Pizzi, Godard e Mazza.

Nel penultimo volume delle *Rime* figura l’ode di Godard a Pindemonte, celebrato nelle vesti di autore della tragedia *Ulisse*. Con lo scopo di assegnare all’Arcadia un ruolo attivo nel rinnovamento della produzione teatrale della penisola, l’ode è inserita (non a caso, a mio avviso) nel volume dedicato al Vicecustode della Colonia di Parma, città che nel 1770 aveva varato un concorso di poesia drammatica,

53. PIZZI, *Agli Arcadi*, p. v.

54. GONZAGA, *Il letterato buon cittadino*, p. XXIX. Sulla declinazione civile del motivo della felicità cfr. ANNA MARIA RAO, *La felicità del Settecento*, in *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a cura di Anna Maria Rao, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. IX-XXIX.

promosso dal governo di Du Tillot: Mazza ricopriva l'incarico di segretario avente il compito di pre-selezionare le opere da sottoporre al Collegio giudicante; Pindemonte aveva gareggiato con l'*Ulisse*, nel 1777, ma senza conseguire alcun premio⁵⁵. Nell'ode, e attraverso l'esempio di Pindemonte, Godard invita i letterati italiani a prediligere il genere della tragedia, meno quello del melodramma⁵⁶, unendosi alle riserve di Pizzi formulate nel *Ragionamento sulla tragica e comica poesia*, ispirato proprio al concorso parmense del 1770, dove l'ammissione del valore di Metastasio è minata dal rilievo riconosciuto soltanto alle sonorità armoniose della sua arte, quindi dalla cauta presa di distanza dal «singolare artificio in pennelleggiare le amoroze passioni, e sollecitare gli orecchi gentili»⁵⁷. A imporsi, anche sul piano della scrittura teatrale, è dunque l'esigenza di un canto impegnato, che sappia «mirar con occhio filosofico la natura»⁵⁸.

55. La vicenda è ricostruita da FRANCESCA FEDI, *Un programma per Melpomene. Il concorso parmigiano di poesia drammatica e la scrittura tragica in Italia (1770-1786)*, Milano, Unicopli, 2007, pp. 13-40, 71-90.

56. «Sorgi, e raccendi 'l maschio | tuo giovenil bel foco. | L'ombre e gli error fantastici | a verità dien loco; | torni il Sirma a l'Argolico | celebrato valor. | Né più Caton fra i litui | musico il tuon gorgheggi, | né 'l grande Eroe Dardanio | con Dido pargoleggi | del Frigio Anchise immemore, | d'una Donna minor» (*RdA* XIII, pp. 96-101: 99-100 [vv. 121-132]).

57. *Ragionamento sulla tragica e comica poesia* di GIOACCHINO PIZZI romano pro-custode generale d'*Arcadia*, Roma, Casaletti, 1772, p. xxv.

58. Ivi, p. xxxi. Sul *Ragionamento* vd. LUCIO TUFANO, *Appunti sui libretti per musica di Gioacchino Pizzi*, «Atti e Memorie dell'*Arcadia*», 6, 2017, pp. 175-218: 202-209.